



Al Pronto soccorso si scoprono i problemi della società

Si capisce che non è certo un posto facile per medici e infermieri. Per i volontari è ancora più complicato. Non avendo un ruolo fissato da regole e procedure, devono muoversi a vista con sensibilità ed equilibrio nello spazio stretto fra i sanitari impegnati in procedure severe e i pazienti con i loro familiari spaventati e ansiosi.

Come si fa? Ne abbiamo parlato con cinque volontarie, tutte con parecchi anni di esperienza, aiutati da Raffaele che le ha riunite nella sede dell'Associazione il 12 settembre.

Comincia Anna: "Non è il posto che la gente ha visto nelle serie televisive tipo 'E.R.', ma è certo un ambiente critico, in alcuni momenti caotico, dove arrivano casi urgenti in mezzo a tanti altri più lievi che per fortuna sono la maggioranza".

"Giungono le persone più diverse – nota Paola – dai più diseredati ai benestanti, giovani, ma soprattutto anziani. Confortiamo per quanto possibile i pazienti in attesa e parliamo con i familiari. Cerchiamo di far da tramite 'fra dentro e fuori' portando con molta cautela le notizie di carattere gene-



Tina, Elena, Francesca, Paola e Anna, da sinistra a destra, sono le cinque volontarie che raccontano le loro esperienze.



L'entrata del Pronto soccorso. È il punto nevralgico del grande ospedale milanese. Qui l'Associazione concentra un folto gruppo di volontari: sono quasi 40 ad alternarsi ogni settimana nei tre turni del mattino, pomeriggio e notte.



Per chi sono le rose rosse?

"Giulio è entrato insieme a Rita, la sua compagna. L'aspetto e l'abbigliamento denotavano chiaramente la loro condizione di 'senza fissa dimora'. Il Pronto soccorso è abbastanza frequentato da queste persone, ma abbiamo subito colto in Giulio qualcosa di diverso: una dignità e un portamento elegante, un atteggiamento positivo e uno sguardo accattivante.

Con molta semplicità ha chiesto un caffè e una bottiglietta d'acqua, ci ha parlato della sua vita, e così di settimana in settimana si è consolidato in noi un atteggiamento di disponibilità e di attenzione nei suoi confronti. Abbiamo capito quanto fosse importante per lui trovare qualcuno disposto ad ascoltarlo, a condividere per un breve momento i suoi problemi: la casa, il rapporto con la sua compagna, la sua ex-famiglia. Ci ha anche chiesto una mano e abbiamo partecipato alla sua felicità quando siamo riuscite a procurargli qualche vestito, calze e scarpe. Siamo diventate per lui un punto di riferimento importante: questo dà emozione e gratifica ulteriormente il nostro lavoro di volontariato. Per Natale Giulio ci ha fatto un regalo: un vasetto di splendide roselline rosse.

Maria e Tina, volontarie al Pronto soccorso

rale che possiamo dare, senza pretendere, come è ovvio, di surrogare i sanitari. Ci vuole molta diplomazia e sono indispensabili buoni rapporti con tutti”.

“Il paradosso – aggiunge Elena – è che i più inquieti sono quelli che stanno fuori. Il paziente è ascoltato, visitato e grossomodo sa anche quello che ha. Viceversa i familiari stanno sulle spine e spesso drammatizzano situazioni niente affatto estreme. Ricordo una ragazza in lacrime, gridava che il suo fidanzato si era fatto molto male cadendo dalla moto e che forse era già morto. Invece aveva solo qualche botta e un po’ di sbucciature”.

Francesca fa il turno di notte. “È come un'altra città, un'altra umanità. C'è meno affollamento del giorno, i pazienti arrivano radi, ma sono quasi sempre casi umani dolorosi, talvolta disperati. Una volta è arrivato un giovane con un cane. Era accompagnato da un vecchio in bici. Intossicato e stravolto, il ragazzo barcollava, non stava in piedi. Ha rifiutato le cure, se n'è andato verso la stazione con un biglietto per Barcellona. Dietro di lui avviliti il cane, il vecchio e la bici. Era un ragazzo educato, ma sfinito da una vita perduta. Abbiamo telefonato alla famiglia, ma l'aveva rifiutato, non ne voleva più sapere. Tante volte mi torna in mente: dove sarà finito?”.

“D'inverno si presentano sempre gli habitués – continua Francesca – Enrico, Giulio e altri sfid, che vuol dire “senza fissa dimora”. Cercano un po’ di calore, compagnia e una tazza di caffè. Quando c'è tanta gente li fanno uscire e loro se ne vanno nel buio”.

Talvolta si intuiscono situazioni di violenza, sottoculture arcaiche o casi di sfruttamento e di intimidazione. “Non sono infrequenti – osserva Tina – gli arrivi di donne piene di lividi. Quasi sempre dicono che sono cadute dalle scale o inciampate in casa. I sanitari capiscono, il poliziotto di guardia anche, ma ben raramente quelle donne denunciano i violenti, spesso loro congiunti”.

“Ci sono anche incontri teneri, come la Coppietta di ragazzi che timidamente e arrossendo chiedono la ‘pillola del giorno dopo’. Sono in ansia, non sanno come fare e vanno al Pronto soccorso. Non trovano naturalmente quello che cercano, ma i volontari li indirizzano a medici che possano fargli una prescrizione”.

“Fa anche piacere – osserva Tina – reincontrare nel quartiere persone che si sono assistite e aiutate. Quando capita, subito si accendono il ricordo e la riconoscenza”.

“Tornando a casa – sorride Paola – non sapete come sono contenta di star bene, di avere un alloggio e una famiglia. Quanto sono fortunata! E come sono diventata prudente! In cinque anni ne ho viste tante e tante che adesso, ad esempio, nell'attraversare la strada sto attenta e mi guardo intorno due volte prima di muovermi”.

“Proprio così – aggiunge Anna – dopo l'ospedale, ripensandoci, viene spontaneo riaggiustare nella propria coscienza la personale scala dei valori: si distinguono con più chiarezza le cose veramente importanti dalle futilità. Certo, per riuscire bene in questo lavoro, che non è facile, bisogna essere predisposti all'ascolto e allenati alla solidarietà”.

“La vera emergenza sono gli anziani soli. Non sapete quanta depressione, infelicità e solitudine ci sono a Milano!”. Lo sostiene Elena con grande convinzione, ma sono tutte d'accordo. “La sera accentua la solitudine e l'ansia monta in angoscia: la notte e il silenzio fanno paura”. Anche molti stranieri soffrono. Talvolta sono trattati bruscamente. Magari hanno bisogno solo di una medicazione, di un farmaco o di un'iniezione. Cure relativamente semplici, che però il Pronto soccorso non può fornire. Per loro un mal di denti o l'influenza sono un guaio, non sanno dove andare, da chi e come farsi curare. I volontari indicano organizzazioni religiose, istituti di carità, ma ci vorrebbe altro nella Milano grande città europea.

Conclude Tina: “in fondo, al pronto soccorso si scoprono più problemi sociali che sanitari”.



“Dove lavoro io – continua Adriana – sono quasi tutti anziani, parecchi messi veramente male. Credo proprio che il nostro lavoro sia utile, colma certe lacune nel servizio agli ammalati che una grande struttura inevitabilmente produce”.

Per Adriana, “la strategia del sorriso è molto efficace, meglio della pietà e della commiserazione. Crea simpatia, fiducia, infonde serenità ed energia, le persone si aprono e si fidano”. “Non tutte,” – ricorda Rosalba – “mi è rimasto impresso il caso di un paziente chiuso in se stesso, preso dalle sue pene che affrontava come una sfida da superare da solo. Beffardo, disperatamente ostile, con lui non c'è stato niente da fare, non sono riuscita a parlargli, ad aiutarlo come avrei voluto. Ma non dimentico quella ragazza, fortemente disturbata, che grazie ai nostri telefoni portatili aveva potuto parlare a lungo con la sua psichiatra e si era sentita sollevata. O quel giovane angosciato dall'idea che i genitori fossero informati del suo incidente dai funzionari dell'ospedale. Voleva dirglielo lui a suo modo e con le sue parole. L'abbiamo aiutato a telefonare dal suo letto: era felice, per un attimo aveva dimenticato i traumi e le ferite. No, non posso dire di aver vissuto situazioni eccezionali, ma mille piccoli episodi di grande valore”.

Giorgio parla dei “suoi” ambulatori, dove ogni giorno una fiumana di persone si riversa per visite, esami, controlli. “Ci sono i sicuri di sé che sem-



I volontari all'incontro del 9 settembre: da sinistra Giorgio, Rosalba, Adriana e Brunilde.

bra sappiano già tutto, ma i più sono pieni di incertezze su dove andare, quali documenti procurarsi, come prepararsi alle diverse prestazioni. Soprattutto per gli anziani e gli stranieri le difficoltà sono evidenti. In un certo modo ‘controlliamo la sala’: ci guardiamo intorno, cerchiamo di aiutare tutti, ma soprattutto quelli che non stanno bene o non sanno cosa fare e dove rivolgersi. L'ospedale è grande, le procedure non sono sempre chiare, bisogna spostarsi da un padiglione all'altro per itinerari tortuosi, e non c'è neppure una cartina stampata e aggiornata dell'intera struttura. Non sono infrequenti nervosismi, compor-

tamenti agitati o esasperati. In questi casi interveniamo per sedare gli animi, ricreare calma, serenità e rispetto per tutti”.

“Posso dire di non aver rilevato fenomeni significativi di intolleranza verso gli stranieri – continua Giorgio –, capitano conflitti, contrasti, qualche lite, ma sono casi particolari. Anzi, gli stranieri sono in generale educati e disciplinati e con i volontari hanno un ottimo rapporto: chiedono, si fanno aiutare, ringraziano”.

Per Brunilde il lavoro in neurochirurgia non è certo semplice. “Ci sono pazienti in condizioni difficili, alcuni non possono parlare. In questi casi ci rapportiamo ai familiari. E col personale sanitario c'è una buona collaborazione. Ricordo un giovane molto malato che ha fatto la sua piccola festa di compleanno con i suoi amici: un momento di allegria, sebbene la situazione fosse straziante”.

“Talvolta – aggiunge Rosalba – lo sguardo di certi malati è insostenibile”. “Capisco bene le difficoltà di tanti medici e del personale sanitario – osserva Carla – corrono da mattina a sera, hanno un carico enorme di responsabilità, pensieri, preoccupazio-



Da sinistra: Carla, Giorgio e Rosalba.

ni. Proprio a questo serve il lavoro del volontario: a riempire i vuoti che si creano nei rapporti umani con i pazienti. Le cure sono indispensabili, ma le persone hanno anche bisogno di sentimenti, parole e conforto. Con gli anziani non è facile. Alcuni sono egoisti e pieni di pretese, altri ansiosi o disperati. Insomma, ci vuole equilibrio ed equità. Una paziente anziana una volta mi ha preso le mani e non mi voleva far andar via: 'Non mi lasciare' gridava 'resta qui'. Sì, occorre partecipazione, empatia, ma fino a un certo punto".

Riassume Rosalba: "Suor Vincenza (nei primi anni responsabile della formazione dei volontari) era una donna



*Le storie dei volontari:
da sinistra Giorgio,
Rosalba e Adriana.*

energica e battagliera. Caposala, nei reparti pretendeva ordine, precisione e impegno costante. Mi ha insegnato alcune cose molto semplici: prima di tutto il bicchiere, che sia sempre ben lavato, con la sua acqua fresca e vicino al paziente. Poi l'aspetto: postura diritta e sicura, divisa in ordine, sorriso e una borsetta con tutto quel che serve, fazzoletti di carta, un apribottiglie, monetine, gettoni".

I volontari concordano sull'efficacia di certi doni dell'Associazione ai reparti dell'Ospedale: inizialmente i cordless (telefoni portatili antesignani degli attuali ubiqui cellulari), quindi gli orologi ai muri delle stanze, la fotocopiatrice, un aiuto al computer, fino al piccolo forno a microonde per riscaldare i pasti lasciati da parte. Piccoli tocchi di generosità che hanno lasciato il segno.

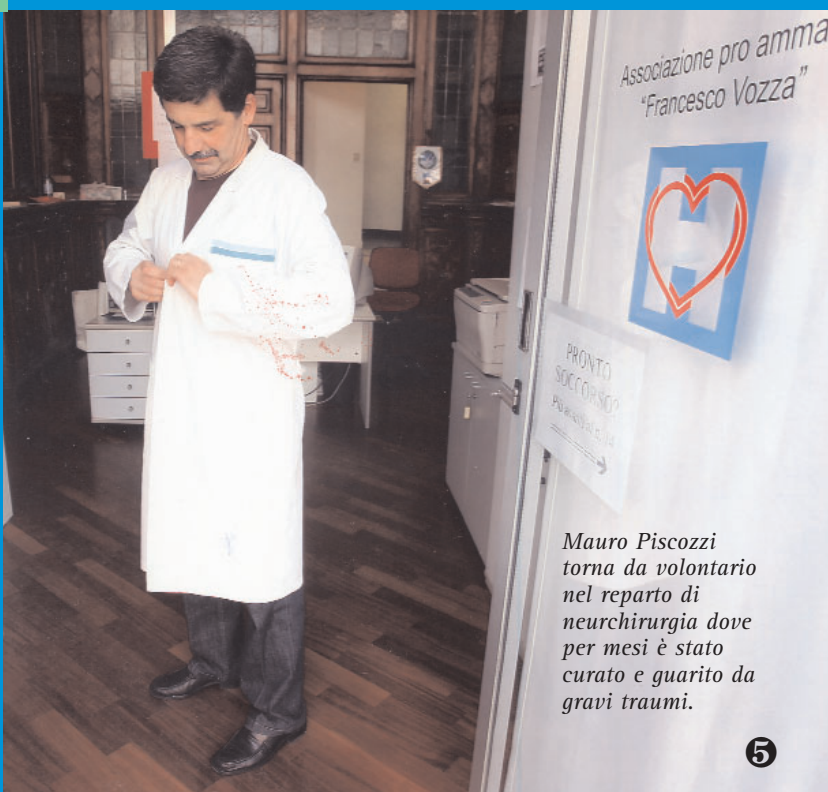
Coraggio e riconoscenza

Volontario semplice, Mauro Piscozzi custodisce una storia straordinaria e la porta con sé in uno dei reparti più difficili: la neurochirurgia del Fatebenefratelli dove si curano malati in condizioni critiche e si tentano interventi impegnativi per salvare pazienti in fin di vita.

Guarito, Mauro è come un viaggiatore che torna da un'avventura estrema e si riaffaccia in quelle stesse stanze dove ha passato le notti e i giorni più duri della sua vita. Il 3 settembre 1999, a seguito di un gravissimo incidente, era stato portato prima al pronto soccorso, poi subito trasferito in neurochirurgia. È rimasto in coma tre mesi, più altri tre in riabilitazione a Seregno.

Sei mesi dopo si è destato dal lungo sonno. Redivivo, completamente ristabilito, dal 2001 ha voluto indossare il camice della Vozza: diventare volontario e tornare nel reparto dove incosciente è stato curato e restituito alla vita. La sua iniziativa è un dono enorme per tutti gli ammalati che in lui incontrano la testimonianza vivente di chi ce l'ha fatta. Un grande regalo anche per tutti i volontari. La scelta di condividerne l'impegno è il migliore riconoscimento dell'utilità del loro lavoro. Lui, come tutti gli altri pazienti, era stato curato, accudito, aiutato, consolato e rassicurato. I medici, il personale, i volontari gli avevano dato una speranza. A essa si è aggrappato nelle interminabili ore della malattia. E chissà se non sarà stato proprio questo appiglio morale a corroborarne la volontà di guarigione?

Tutta l'Associazione Vozza non può che essere orgogliosa di avere fra i propri collaboratori una persona così coraggiosa e coerente. Durante la sua attività di volontario è stato intervistato dalla radio e dalle agenzie di stampa. La sua storia verrà divulgata e conosciuta da molti. Bene così: grazie Mauro.



*Mauro Piscozzi
torna da volontario
nel reparto di
neurochirurgia dove
per mesi è stato
curato e guarito da
gravi traumi.*

Associazione pro-ammalati
Francesco Vozza

Mercatino Benefico

Dal 24 al 27 Novembre 2005
Ospedale Fatebenefratelli Milano

Preziosi manufatti creati dai volontari.
Squisite specialità gastronomiche.
Abiti vintage. Cose vecchie e occasioni fortunate al banco della pesca.

Il mercatino si terrà all'interno dell'Ospedale Fatebenefratelli, con ingresso da Corso di Porta Nuova, n. 23 (seguire poi le indicazioni).

Mezzi pubblici:
MM3 (linea gialla), fermata Repubblica;
MM2 (linea verde) fermata Moscova;
tram 5, 11, 29, 30, 2.

Orario: dalle 10 alle 19 continuato.
Informazioni: presso la segreteria dell'Associazione, tel. 02/63632388.

Venite in tanti e invitate amici e parenti.
Il mercatino è una delle principali fonti di sostegno dell'Associazione.

Notizie dell'Associazione

L'impegno alla Melloni

"Vorrei anche venire un po' meno, ma in questo periodo è un sogno impossibile". Bianca Maria Ranzi, responsabile dell'Associazione, passa quasi tutti i giorni dalla clinica milanese dove è impegnata ormai da circa un anno ad avviare il nuovo servizio di volontariato della Vozza.

"Sulla carta - spiega Bianca Maria - le presenze sarebbero sufficienti e i turni ben presidiati. Ma in realtà, per i motivi che sappiamo (i figli, i genitori, il lavoro o qualche indisposizione), tutti i giorni ci troviamo a dover cercare sostituzioni oppure a 'tappare dei buchi'. Per fortuna parecchie volontarie che stanno qui vicino sono molto disponibili e aiutano". "Siamo tutte piuttosto soddisfatte: l'ambiente della Macedonio Melloni è positivo e cordiale, e con noi dell'Associazione si è creato un buon rapporto. È una clinica a misura di quartiere, certo affollata di richieste e assediata da mamme, neonati e altri pazienti, ma con uno stile di lavoro molto professionale. Per noi è un piacere e una soddisfazione quando le mamme che tornano per le visite periodiche vengono a farci conoscere i loro bimbi e ringraziano per l'assistenza".

"Al momento stiamo preparando le traduzioni dell'opuscolo sull'allattamento materno che desideriamo diffondere: abbiamo già le edizioni in francese e spagnolo, stiamo terminando quella in

per oltre tre mesi. Alle nostre volontarie è stato chiesto di portarla fuori nelle giornate belle per farle prendere un po' d'aria".

"Il lavoro non manca e il gruppo di volontarie è ottimo, ma se aumentassero di numero, qualche volta potrei prendere una boccata d'aria anch'io".

Il concerto dei cori alpini

Un gruppo di una quarantina di alpini del gruppo A.N.A. di Samone, Ivrea, diretti dal Maestro Luciano Dal Maso, il 30 aprile ha



Don Mario, cappellano dell'Ospedale, attorniato dagli alpini piemontesi.

Incontri di gruppo



I volontari di chirurgia con la coordinatrice Vera Tonier si ritrovano il 15 giugno in pizzeria.

Il gruppo della Macedonio Melloni davanti a una pizzeria del quartiere con la coordinatrice Bianca Maria Ranzi, Raffaele Pasqualotto, Carla Vigo e Marilena Rambaldini. È uno dei primi incontri dei volontari della maternità milanese, avvenuto il 16 giugno 2005.



Corso di aggiornamento dei volontari per i reparti cardiologia e ortopedia, in sede nell'aprile scorso.



arabo e stiamo riflettendo se realizzarne ancora una in filippino e una in russo. Per le straniere stiamo anche organizzando una rete esterna di traduttori che siano disponibili ad aiutare per telefono le pazienti che non parlano l'italiano".

"Quest'estate poi abbiamo avuto il caso di una bambina abbandonata che è stata tenuta in clinica



don Mario Monti e Roberto Testa per l'occasione hanno indossato anche loro il leggendario cappello piumato. Eccezionale soprattutto il pubblico: gli ammalati del grande ospedale milanese hanno potuto ascoltare in diretta, dai loro letti, la musica commovente dell'epopea alpina. Per un'ora si sono sentiti meno soli e forse più confortati nelle loro pene.

Il seguito in Val Camonica

L'amicizia fra gli alpini di Ivrea e i volontari della Vozza si è ulteriormente rafforzata la scorsa estate nel corso di un festoso incontro a Campolaro in Val Camonica nella casa di Marilena Rambaldini. Arrivati in pullman sabato 2 luglio, dopo una generosa colazione in terrazza di fronte alla Presolana, gli alpini piemontesi hanno intonato i loro canti nella chiesetta del paese. Raffaele Pasqualotto ha letto la preghiera dell'alpino nel silenzio e nella commozione di tutti. Pranzo allegrissimo al "Cavalino" e sulla via del ritorno un brindisi solenne al Passo di Crocedomini a 2000 metri d'altezza. Da lassù l'impegno per nuove avventure di solidarietà.

A Cremona in 63

Ben riuscita e molto interessante la gita annuale dell'Associazione. L'11 maggio erano 63 i volontari e i loro familiari in visita a Cremona. La commenta così Raffaele Pasqualotto: "Siamo stati fortunati perché erano 63 persone simpaticissime; perché abbiamo avuto Roberto, una guida molto preparata; perché il tempo era splendido e il sole caldo e piacevole. Fortunati perché abbiamo visitato il Torrazzo, il Duomo, il Battistero, il Museo dei Violini, il Teatro Ponchielli e ascoltato un piccolo concerto eseguito con un originale violino Stradivari del Settecento". Infine, all'Hosteria del '700 il pranzo è stato all'altezza delle tradizioni gastronomi-

Le suggestioni della medicina alternativa

Giornali, riviste e trasmissioni televisive hanno recentemente riportato il risultato di una ricerca pubblicata su un'importante rivista medica circa l'efficacia dell'omeopatia, una pratica che si è largamente diffusa nel nostro Paese. Dai dati raccolti in un'impeccabile analisi statistica, condotta su un grande numero di pazienti affetti da varie patologie, risulta in modo inequivocabile che i trattamenti omeopatici hanno un'efficacia terapeutica non superiore a quella rilevata in pazienti trattati con il placebo, una sostanza priva di ogni attività curativa. Il risultato della ricerca, peraltro largamente prevedibile, dimostra ancora una volta che questo tipo di trattamento può influenzare in maniera suggestiva solo quanto di psicologico è correlato con la malattia. E questo può anche essere utile in molte patologie che sono determinate o aggravate da stress psicofisici.

Il paziente dovrebbe però essere consapevole del fatto che i prodotti somministrati dagli omeopati si limitano a costituire il supporto di una psicoterapia che tuttavia non richiederebbe questo corredo suggestivo.

Che questa precisazione sia doverosa risulta evidente dalla constatazione che ogni farmacia pone in evidenza una multicolore esposizione di prodotti omeopatici la cui efficacia è ancora una volta clamorosamente smentita da un'analisi razionale dei loro effetti reali.

Vorremmo in proposito ricordare che un premio di 50.000 euro, messo da tempo a disposizione di chiunque si dimostri capace di distinguere, impiegando ogni tipo di analisi, il contenuto di cinque prodotti omeopatici diversi tra di loro, non è stato mai riscosso.

C'è quindi da associarsi al professor Garattini nel domandarsi come possano essere venduti con diverse etichette prodotti indistinguibili l'uno dall'altro e per di più, ora, dimostratamente privi di attività farmacologica.

Spero solo che la larga diffusione di questi preparati non venga usata come argomento a supporto di una loro efficacia. La visita a un supermercato o a una profumeria dimostra come si venga facilmente indotti a consumi impropri da persuasori professionali, capaci di stimolare un'infinità di inutili spese. Non sono quasi mai le necessità a creare certi consumi, ma i comportamenti gregari e acritici a creare le corrispondenti necessità.

La diffusione dell'omeopatia pone però un inquietante interrogativo sulle sue motivazioni e sulle responsabilità dei medici. La risposta, dolorosamente semplice, va cercata in un rapporto dottore-malato spesso connotato da una carenza di attenzione a ciò che la malattia o la paura della malattia rappresentano per molti pazienti in termini di sofferenza psichica.

Le cause sono molteplici. Vanno dall'insufficiente preparazione psicologica fornita dal sistema educativo dei medici, ai ritmi imposti dal sistema sanitario che spesso ostacolano il doveroso atteggiamento di ascolto, incoraggiamento e consolazione da parte di chi cura. Si è poi aggiunta la diffusa tendenza a una forte tecnicizzazione dell'intervento, che tende a sminuire le reazioni psicologiche del malato come fastidiose isterie.

Tutto ciò non giustifica, tuttavia, che l'ansia del malato e la sua patologia psicosomatica siano trattate con pratiche manipolatorie di tipo sciamanico, come nella pranoterapia, o con la somministrazione di costosi pseudofarmaci, come nel caso dell'omeopatia. Dobbiamo opporci a queste mode, non solo per evitare di rispondere a un'inadempienza della medicina con un'altra inadempienza, ma anche perché frequentemente queste pratiche hanno purtroppo ritardato in modo fatale l'inizio di trattamenti medico-chirurgici appropriati.

Credo che essere vicini al malato da volontari imponga anche l'impegno per una corretta informazione a difesa di quei malati che, per essere assistiti da un sistema non sempre impeccabile sul piano della partecipazione psico-affettiva, sono i più esposti al ricorso a pratiche improprie.

Riccardo Vozza

Il gruppo della Vozza davanti al Duomo di Cremona l'11 maggio durante la gita sociale. Hanno partecipato ben 63 persone fra volontari e familiari.





**Lunedì 19 dicembre 2005
alle ore 17**

**Ospedale Fatebenefratelli
Sala Bianca, 1° piano, con ingresso
da Corso di Porta Nuova, n.23.**

Assemblea generale dei soci e dei volontari

Ordine del giorno:

1. Relazione del Presidente
2. Bilancio dell'anno sociale 2004/2005
 - Presentazione della tesoriere Signora Carla Vigo
 - Relazione del Collegio dei revisori dei conti
 - votazione dell'Assemblea
3. Varie e eventuali

Hanno diritto di voto tutti i soci in regola con la quota sociale al 30/09/2005 e tutti i volontari in servizio alla stessa data.

**Rinfresco con gli auguri di Natale
Intervenite numerosi**

L'ammalato ha bisogno di umana solidarietà, anche della tua

■ Il Consiglio:
Prof. Riccardo Vozza
Presidente

Annamaria Bossi
Vice Presidente

Raffaele Pasqualotto
Vice Presidente

Arrigo Frisoni
Segretario

Carla Vigo
Tesoriere

Marilena Rambaldini
Consigliere

Lisa Vozza
Consigliere

Eglo Formenti
Revisore dei conti

Francesco Ceruti
Revisore dei Conti

Riccardo Rotti
Revisore dei Conti

■ L'Associazione pro-ammalati porta il nome di "Francesco Vozza", figlio unico di un nostro primario, morto il 17 luglio 1983, all'età di soli 14 anni.

■ L'atto costitutivo dell'Associazione porta la data del 28 giugno 1984 e l'attività dei volontari inizia il 4 ottobre (giorno dedicato a San Francesco) dello stesso anno. Riconoscimento giuridico della Regione Lombardia: decreto n. 4/R/86 Leg. del 18/04/1986.

■ Per sostenere l'Associazione e gli ammalati si può offrire la propria assistenza come volontari o versare una delle seguenti quote associative:

- socio ordinario da € 20
- socio sostenitore da € 50
- socio benemerito da € 100

■ Associazione pro ammalati "Francesco Vozza" - ONLUS

Corso di Porta Nuova 23
20121 Milano
tel. 02 63632388
fax 02 63632389
e-mail: info@assovoza.it
c.c.p.: 34345207
codice fiscale: 07590060153
<http://www.assovoza.it>

nel nome di
francesco

Responsabile: Giorgio Vozza

In redazione: Raffaele Pasqualotto,

Lisa Vozza

Grafica e impaginazione:

Laura Caleca

Stampa: Arti Grafiche Maspero

Fontana & C. SpA

Registrazione del Tribunale di Milano
n. 134 del 16/3/1985

Doppio trapianto agli occhi

➔ Il papà Guido Di Palma, che avete seguito con tanto amore durante il suo ricovero all'Oftalmico, è mancato lo scorso 10 luglio 2005. Grazie al trapianto di entrambi gli occhi nel 1999 e nel 2000 era rinato, godendo appieno degli ultimi anni della sua vita terrena. Ora il Signore l'ha chiamato a sé, e serenamente ha chiuso gli occhi alla luce del mondo. Ringraziamo voi e tutto il personale dell'Ospedale per quanto il Fatebenefratelli ha fatto per lui. Con stima sincera,

Michela di Palma e fratelli

In memoria della cara Regina

➔ Un sentito ringraziamento a tutti quanti hanno contribuito con le loro donazioni a mantenere vivo il ricordo di Regina. È per noi fonte di orgoglio quanto da voi apposto a memoria. La nostra fede ci convince sempre più che Regina ci osserva, apprezza e contraccambia il sincero affetto che tutti voi le avete dimostrato.

Antonia Beltrami Bellasio

Un dono estremamente utile

➔ Ringraziamo l'Associazione Vozza per aver donato all'ambulatorio di dermatologia una lampada dermatoscopica che non era in dotazione e che risulta estremamente utile per l'attività degli specialisti di dermatologia. La donazione è stata fatta in memoria di Regina Bellasio.

Rolando Flor, caposala Ambulatori generali

Agli alpini per il concerto

➔ Ancora una volta i nostri alpini hanno offerto un esempio di sensibilità, di spirito di servizio e di solidarietà verso i meno fortunati. Tale esempio fa onore a un Corpo che in ogni momento della nostra storia ha lasciato un segno indelebile di fedeltà a un ideale. Noi vi abbiamo nel cuore.

Professor Riccardo Vozza

Grazie per il microonde

➔ Il personale di Medicina interna a indirizzo pneumologico ringrazia l'Associazione Vozza per il dono di un forno a microonde che permetterà di fornire cibi caldi ai pazienti.

I.P.C. Mirella Conti

Ringraziamenti

Aprile 2005 Marchegiani L., Mauro A. in memoria di Regina, Moglia M., Coro Associazione Nazionale Alpini, Gruppo Alpini di Samone, Brogi G., Goldaniga G., Stabellini M., Dozio D., Vaccaro S., Masini B., Prinetti Costarosa A., Rossi A., Fanti G., Conticelli F., De Ponti L.

Maggio 2005 Martinetti P., Pomati A., Pandolfi, La Marca V., Maiocchi D., Veneconi M., Conti U., Valtolina L., Fanti L., Ippoliti F., Pasqualin S., Chierichetti E., Castracane A., Aletti C., Rinaldo L., Favali C., Perucca I., Mariani F., Bertani A., Ottica Chierichetti, Dedè I., Marino R., Litta Modignani B., Servida V., Franchini F., Silvani M., Ottica Artoli.

Giugno 2005 Scaramuzza M.R., Pasqualin S., Scordia G., Bertelli P., Magni V., Cassarà F., Marangoni G., Albertazzi D., Santoro P., Indorati A., Viganò, Murru G., Ricchiuti V., Bossi G., Legnani A., Formenton S., Valabrega S., Mori Celentano C., Tansini G., Colombo G., Vittadini V., Zanello M.

Luglio 2005 Crubellati M., Sordelli R., Colombo C., Vigevani E., Provasi C., Merizzi C., Pozzi V., Zannier G., Levi Visco Gilardi R., Crescenzi F., Silvani M., Galignani N., Buzzetti J., Aiolfi G., U.E.A., Cometta C., Saibene Cherubin F., Bocci A., Fondazione L. e F.lli Monaco, Archinto R., Di Palma M., Cova G., Viganò S., Polverini C., Mella G., Favalli L., Solcia S., Picozzi F., Volontari Abio in memoria M. Travani, Di Palma M. in memoria G. Di Palma, Follini C., Bellocchio, Natarella A., Personale Reparto Cardiologia in memoria Trellani L., Carletti C.

Agosto 2005

Pirotta L., Ciciolla G., Mincato A., Russo F., Corradi Cervi G.F., Terzi G., Sormani G., Coppadoro F., Negri E., Sparacino T. e A., Roda Bogetti G., Torriani P.



nel nome di francesco

PERIODICO INFORMATIVO PER I VOLONTARI E I SOCI
DELL'ASSOCIAZIONE PRO AMMALATI FRANCESCO VOZZA



→ I volontari raccontano

"Talvolta entro voglia, ma quando esco al termine del mio turno sono soddisfatta, sento di aver fatto qualcosa di buono: ho sempre l'impressione di aver avuto più di quanto ho dato". Abbiamo ascoltato Adriana, attiva nel reparto Medicina, insieme a Brunilde, Carla, Giorgio e Rosalba. Tutti volontari con una lunga esperienza costruita un po' in tutti i settori del Fatebenefratelli. L'incontro, organizzato da Raffaele, si è svolto nella sede dell'Associazione a metà settembre.

(segue a pag. 4)

→ Al Pronto soccorso si scoprono i problemi della città

Stazione del dolore, il Pronto soccorso del Fatebenefratelli è l'altra faccia della città, il luogo dove si espongono i suoi malanni e se ne rivelano peccati e virtù. Un ambiente duro che richiede reazioni immediate e che lascia poco spazio alle parole. Talvolta l'esistenza di una persona è appesa a un filo così sottile che bisogna afferrarlo subito perché non si spezzi. La vita prima di tutto, l'azione viene prima dei sentimenti. Si formano così una mentalità e dei modi di fare svelti e essenziali. Non c'è tempo e i problemi sono così seri che il linguaggio e i comportamenti diventano spicci più che informali.

(segue a pag. 2)

